

Chaumartin. — Lo seppi da Ravachol il quale mi raccontò che vi aveva portato una bomba, ma che se ne era dovuto tornare perchè il Commissario di Cluchy era custodito da parecchi agenti.

Pres. — Non avete saputo dell'attentato al Boulevard St.-Germain?

Chaumartin. — Ho veduto partire Ravachol, Simon, Beala e Maria Soubert.

Pres. — Avete visto anche la marmitta che doveva essere collocata nella casa del Pres. Benoit?

Chaumartin. — L'ho veduta, ma non l'ho toccata. Sono tornato a casa mia.

Beala. — Non l'abbiamo voluto con noi perchè è padre di famiglia.

Chaumartin. — Nient'affatto. Non sono venuto perchè non mi sono voluto associare al vostro attentato. Certi atti non li ammetto.

Pres. — Voi siete ancora imputato di partecipazione all'attentato della Rue de Cluchy. Voi avete infatti la domenica precedente all'attentato contro il Proc. Gen. Bulot lavorato alla confezione della bomba che gli era destinata.

Chaumartin. — Vale a dire che a richiesta di Ravachol ho rimastato durante qualche minuto la miscela che era in un secchio, temendo da un momento all'altro l'esplosione....

Pres. — Sapevate dunque che si trattasse di una miscela delle più pericolose.

Il Proc. Gen. Beaufort. — Voi ci avete raccontato che Beala e Simon erano di scorta intorno alla casa del Pres. Benoit mentre Ravachol montava colla bomba.

Chaumartin. — È quanto Ravachol stesso mi ha raccontato.

Pres. — Sapete pure del progetto di deporre una bomba al Palazzo di Giustizia?

Chaumartin. — È un certo Gustavo Mathieu che aveva indicato a Ravachol un corridoio del Palazzo di Giustizia, assicurandolo che era frequentato da numerosi magistrati.

Pres. — È Ravachol?

Chaumartin. — Sì, indugia, tentenna, poi finisce per dire che Gustavo Mathieu aveva assicurato Ravachol che col corredo di dinamite sottratto a Soisy Sous Etioles si sarebbe potuto far saltare il Palazzo di Giustizia. Non ricorda bene, ma deve essere così.

Lagasse, avvocato difensore: In che conto era tenuto Ravachol a Saint-Denis?

Chaumartin. — Era ben voluto da tutti. La fisionomia simpatica, la larghezza con cui veniva in soccorso alla compagna di Decamp, la sua sobrietà lo facevano amare e stimare da tutto il vicinato.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

I RIFORMISTI

come li vede e li giudica l'on. Cicchetti.

Costoro si danno l'aria di schivare come un perditempo polemico ogni discussione sostanziale delle idee nostre, come fosse già tacitamente ammessa e irrevocabilmente provata la obiettività impossibilità del discutere, come se la nostra concezione del movimento socialista non contenesse alcun patrimonio di pensiero, ma solo una prava impulsività plebea.

Infatti, lo stesso frasario col quale molti socialisti bene educati molto positivi e autorevoli credono di definirsi, implica nella definizione stessa la nostra condanna. "Catastrofici — irresponsabili — devoti agli istinti ciechi della folla primitiva — inconciliabili colla realtà della vita sociale — ignoranti delle leggi dominatrici del divenire umano — impudenti urlatori di vuote frasi tribunicie" e così via. Neppure in questo frasario i socialisti "molto ragionevoli" sono originali: i sociologi ed i politicanti cortigiani di Napoleone il piccolo se ne servivano mezzo secolo fa, in Francia, per caratterizzare i superstiti fedeli alla "rivoluzione di luglio", e i tenaci aspiranti ad una vittoriosa ricostruzione delle baricate.

Ora, questo sussiego da pensatori profondi adottato nei riguardi del socialismo intransigente, è una posa assai sciocca di saccenteria, determinato in chi l'ostenta da un singolare oblio (non oso dire: ignoranza!) della storia e della storia del pensiero umano. Naturalmente io non contesto all'on. Berenini e a tutti coloro che pensano come lui il buon diritto di avere in orrore quell'insieme di vedute e di aspirazioni rivoluzionarie, che egli definisce: "il catastrofismo socialista". Io voglio solo ricordar-

gli ciò che ogni studioso modesto di fenomeni sociali non ignora: né nega: che cioè, la concezione del divenire sociale è il risultato di una multisecolare esperienza storica, è legata ad una interpretazione austeramente scientifica della fenomenologia sociale ed ha per sé la dignità e la luce di tutto un vasto e celebrato indirizzo della filosofia della storia.

La moda mentale di deridere, come impulsivo empirismo plebeo, la concezione rivoluzionaria del socialismo moderno è un derivato diretto della diffusione di quel grossolano e deformato positivismo pseudo scientifico, del quale nelle università si saturano specialmente gli avvocati, i quali poi si illudono di applicarne i dogmi a tutte le manifestazioni della vita sociale. Che importa se in quest'ultimo ventennio la scienza ha fatto giustizia sommaria di buona parte di cotesta metafisica positivista, restaurando in molti campi i valori attivi dell'idealismo fra i coefficienti dello sviluppo sociale e disvelando la fallacia degli schemi del progresso, che il positivismo pretendeva e pretende applicare come una scarpa cinese alla varia, irrequieta e mutevole orientazione delle forze sociali?

Essi, i deformatori del positivismo, sono rimasti fedeli a ciò che è caduto come cosa inaridita nel patrimonio contemporaneo, soprattutto perchè le molte cause celebri e.... Montecitorio non hanno loro più consentito di rinnovare la propria cultura scientifica. E così nel campo della dottrina socialista, sono i morti che pretendono governare i vivi!

Avanti! Roma 12 Giugno 1912. An. XIV, n. 162

Politica religiosa e religioni politiche

Per quanto nefaste per la civilizzazione europea, le lotte fra protestanti e cattolici ebbero un vantaggio: quello di impedire ai fratelli nemici di collegarsi contro la libertà del pensiero — per lo meno, nella maggior parte dei casi — e di lasciare ad ogni confessione la cura di difendersi contro il razionalismo.

Tuttavia, da qualche tempo la situazione ha cambiato: cattolici e protestanti "conchent" sulle loro posizioni e vanno a poco a poco riconoscendo che non si porteranno più via scambievolmente molte anime, poi che l'indifferenza religiosa ha avverato larghi progressi. D'altra parte, le ortodossie cristiane, niuna esclusa, sempre più riconoscono il danno che verrà loro dal Libero Pensiero, ma come ad esse preme di più, nella immensa maggioranza di aver del potere che di portare le anime alla salute eterna, così cattolici e protestanti finiscono per intendersela, pur facendo grandi proteste circa la integrità delle loro rispettive dottrine.

Più le forze cristiane sono eguali in un paese, meno v'ha speranza di eliminare il concorrente religioso, e più presto si produce cotesto ravvicinamento delle forze clerico reazionarie, perchè, non dimentichiamolo, sempre ed ovunque le chiese sono gli ausiliari dell'ordine sociale stabilito.

La prima alleanza ufficiale fra cattolici e protestanti ha avuto luogo in Olanda, governata oggi dalla coalizione cristiana "storica".

In Germania, il blocco "bleq nero" non è altro che l'alleanza della nobiltà feudale protestante con il "centro" cattolico, alleanza diretta soprattutto contro la borghesia liberale e contro i socialisti. È anche vero, però, che il "centro" racchiude due tendenze: quella detta di Berlino, che è apertamente confessionale, e quella detta di Colonia, che, pur essendo confessionale, tale non vuole apparire.

Anche nella Svizzera si preparano collaborazioni cattolico-protestanti. Da molto tempo vi si lavora, specie da parte dei protestanti; ora i cattolici hanno fondato a Lucerna un partito nazionale clericale, ottenendone le più ampie felicitazioni dai conservatori protestanti, i quali non si peritano di invocare il loro concorso per combattere il radicalismo ed il socialismo.

È pur vero che cotesto nuovo partito confessionale, evidentemente per non rendere troppo difficile l'alleanza con i protestanti, ha soppresso la parola "cattolico" nella sua dichiarazione di principio e s'intitola: "Partito conservatore popolare". Alcuni parroci, nulla comprendendo delle ipocrisie degli uomini politici cattolici, hanno protestato e gri-

dato allo scandalo; ma è pur vero che ben presto si è fatto capir loro come il miglior partito da seguire sia quello di tacere ad *majorem Dei gloriam*. E gli ingenui parroci si faranno un dovere di star cheti!

Coteta alleanza cattolico-protestante — ed altri paesi seguiranno certamente gli esempi citati — è evidentemente dannosa alla evoluzione verso la libertà ed il benessere. Così, bisognerà combatterla a ferro freddo, senza tregua.

D'altra parte, essa porta in sé stessa il suo principale nemico. Mostrando che la religione non è che un strumento di dominio e più non potendo far deviare le energie popolari contro il concorrente religioso che le è accanto, essa precisa la situazione: tutte le reazioni contro tutti i progressi: il passato contro l'avvenire. E per dura che possa essere la lotta, essa non potrà avere altro risultato, che il trionfo della ragione contro l'oscurantismo reazionario.

Otto Karmin.

1) Più che altrove il fenomeno è caratteristico e decisivo negli Stati Uniti; ne parleremo noi prossimamente.

N. d. R.

Nell'ombra sinistra delle sue bagstiglie la farisaica giustizia repubblicana insapona ad ETTOR e GIOVANNETTI il canape dei sofismi e degli agguati domenicani.

Serriamoci intorno alle due vittime con solidarietà così tenace con energia così decisiva che scorraggino il boia, rovescino la forca, scongiurino l'infamia facendo pesare nella bilancie della cortigiana più grave il nostro sdegno che non l'oro dei negrieri.

La proprietà privata PROPAGANDA SPICCIOLA

Il ripiego escogitato dagli pseudo-araldi dei diritti dell'uomo che nella storica dichiarazione del 1789, affermava essere la proprietà sacra ed inviolabile, per diritto di natura, è dunque una spudorata menzogna, giacchè non v'è chi non veda, nell'istituto della proprietà privata, la **manomissione** del più sacro dei diritti naturali umani: **il diritto alla vita**.

La istituzione della proprietà privata ha anch'essa una storia; come ogni organismo, come ogni istituzione che nasce e dopo una vita più o meno burrascosa, più o meno prosperosa, esaurito il suo ciclo, muore; così quella della proprietà privata, nata nei primi allori della evoluzione umana, elaboratasi nella sua essenza, trasformatasi nella forma attraverso un millenario sviluppo storico, è giunta ormai alla foce, è entrata, come suol dirsi, in agonia, giacchè nel regime capitalista odierno, la proprietà privata, ha indubbiamente trovato, il suo letto di morte.

Come, perchè, e d'onde trasse i primitivi germogli, la mala pianta?

Giacchè abbiamo posta la similitudine non vogliamo abbandonarla.

Come la quercia annosa che oggi stende i suoi lunghi rami dal tronco gigante, potè diventare sì forte e sì grande, sol perchè il piccol seme, gettato con mano sicura dal buon contadino, o posato a caso dal vento, trovò nel sottosuolo l'**humus**, il succo che alimentò le prime radici e fornì la linfa che vivificò i teneri virgulti, e rigenera oggi l'antico tronco, così la mala pianta della proprietà privata, nacque quasi spontanea, e si radicò, in quei lontani tempi ormai sperduti nella oscura notte dei secoli, perchè le stesse condizioni ambientali di tempo e di luogo ne favorirono il germoglio e lo sviluppo.

L'origine viziosa della proprietà individuale, dice Sergio De Cosmo, fu nella natura stessa delle cose, cioè doveva per forza esser tale e non altro.

Tale origine, fissiamolo bene in mente, stà nella scaltrezza, nella forza dei pochi, nella codardia, nell'indolenza dei molti.

La mala pianta, dicemmo, gettò le sue prime radici, sin dagli esordi dell'evoluzione della specie umana, e propriamente durante l'ultimo stadio del **libero stato di natura** dell'uomo. I nostri avi, i primogeniti della nostra specie; scorazzarono per secoli, lungo l'immenità della terra che si stendeva intorno ad essi

sconosciuta ed infida, in continua, strenua lotta, contro la furia cieca degli elementi, la ferocia delle belve, la barbarie dei loro simili, nella quale lotta la loro forza muscolare, era avvalorata solo dalle pietre acuminata e dai rami degli alberi, in cima ai quali si ritiravano la notte. Noi non possiamo lungamente intrattenerci a mostrare come l'uomo primitivo, che aveva in sé tutti gli istinti bestiali degli animali suoi progenitori, cominciò a poco, a poco, a contrarre i primi deboli rapporti con l'altro uomo, dapprima temporanei, cioè troncandosi ogni qualvolta s'esauriva lo scopo per raggiungere il quale tale rapporto era stato contratto, man mano più saldi, più duraturi.

Gli avvenimenti che si producono assai lentamente, è giocoforza descriverli molto rapidamente.

Dopo la secolare vita nomade a cui abbiamo accennato, attraverso la quale l'uomo comincia a poco a poco, e nel modo più rudimentale, per mezzo dei suoi sensi, a scandagliare i segreti della natura a cui si sente attaccato da un sentimento (lasciatemi passar la parola) di dipendenza, a conoscere sé stesso, a percepire la sua affinità con i suoi simili; fissa infine **stabile dimora**, sulle palafitte piantate lungo le sponde dei laghi, entro le capanne costruite nelle vallate ubertose. Intorno a queste rudimentali, rozze abitazioni, si andarono formando i primi nuclei delle società umane, i **clans** o tribù.

Ed è in seno al clan, alla tribù, che vanno delineandosi le prime e rozze forme di quelle istituzioni intorno a cui è andata poi sviluppandosi la società umana: il governo, la religione; istituzioni che affiancandosi ed avvalorandosi una coll'altra, finirono per assoggettare l'uomo, annientandone ogni iniziativa individuale, deprimendone la volontà, atrofizzando il cervello, dilaniandone la coscienza.

Quando l'uomo scorazzava libero per i boschi non era conscio che della sua esistenza, e perciò non si preoccupava che della sua conservazione e non già del suo miglioramento. A tale uopo l'unica sua cura era di appagare i suoi bisogni materiali ed immediati, prendendo dalla natura tutto ciò che essa spontaneamente offriva ai suoi sguardi, senza sforzarsi a strapparle di più. Ma una volta iniziata la società umana, col primo suo nucleo, la tribù, l'affiatamento dei membri di essa, associati liberamente senza norme coercitive, cioè imposte colla forza, divenne fattore dello sviluppo degli uomini componenti la tribù stessa. Tale sviluppo si rivela sotto tre aspetti diversi, ma concomitanti fra loro: fisico, intellettuale, morale.

Così l'uomo primitivo, nel seno della della tribù, perfeziona i mezzi atti ad appagare i suoi bisogni, la cui cerchia, dapprima limitata, va sempre più allargandosi.

Accontentavasi prima di prendere dalla natura tutto ciò che essa offriva alla sua vista, ora invece cerca di trovare ciò che la natura gli nasconde, cioè si sforza di scoprire i segreti della natura.

Non tarda così a trovare il processo dell'agricoltura, e una volta scoperto il ferro, si applica a ricercarne gli usi: se ne serve così per fabbricare gli arnesi atti alla rudimentale coltivazione della terra, per la caccia, per la pesca, ecc. In tal modo mentre prima si procacciava soltanto quanto bastava all'appagamento dei suoi bisogni del momento, con l'applicazione di procedimenti nuovi elaborati dalla sua mente, non più in balla dell'istinto, su materie da lui scoperte, con arnesi da lui inventati, comincia a **produrre** e la sua produzione, man mano che egli, l'uomo, perfeziona i mezzi per essa necessari, va di pari passo aumentando, sì che in breve riesce a **produrre più di quello che gli è necessario**.

È giunto così il momento in cui entra in campo la malignità, la furberia che si era intanto andata annidando nell'animo di pochi, i quali dovettero essere anche i più forti; e tale forza e tale furberia adoperarono a loro favore ed a discapito dei molti, gli ignavi, gli indolenti, i deboli.

E i forti, gli astuti, i maligni ragionarono presso a poco così: "Giacchè i membri della tribù producono non solo tanto quanto basta ai loro bisogni, ma ancora di più, noi potremmo approfittarne rimanendo, come suol dirsi, con le mani in tasca, nel dolce far niente, consumando per i nostri bisogni ciò che gli altri producono di più".

E i pochi si accorsero che l'unica via pratica per mettere in esecuzione i loro

disegni, era di sottomettere violentemente o con l'inganno i molti, espropriandoli delle capanne, dei terreni e di tutto ciò che essi, i molti, erano riusciti a produrre.

Ecco così spuntata la mala pianta della proprietà privata, ecco l'esile umanità, bambina ancora, divisa in due classi di uomini, l'una quella dei pochi che detengono nelle loro mani la ricchezza prodotta dai molti, e vivono veramente la vita, nell'ozio, nel lusso più spinto, nella lussuria più depravante; quella dei molti, che gemono sotto la sferza dei pochi, in un lavoro depremente, tirannico, e non han pane, e non hanno aria e non hanno luce.

Umberto Postiglione.

Chicago, Ill. 28 June 1912.

Noi non sappiamo minacciare sterilmente, ricordiamo:

La polizia per la mancia dei corsari dell'American Woolen Company ha buttato il laccio su ETTOR e GIOVANNETTI;

Ad affrettare e guarentire, a solo ed esclusivo vantaggio dell'American Woolen Co. l'asservimento, lo sfruttamento dei trentamila tessitori di Lawrence, i farisei della giustizia repubblicana hanno mutato l'arbitrio in infamia, legalizzando il criminoso sequestro di ETTOR e GIOVANNETTI;

Il governatore del Massachusetts da cui il ribaldo, esoso sfruttamento, i subiti guadagni ladri, l'oscura dittatura dell'American Woolen Company sono stati primamente denunciati, ha tirato sugli ostaggi il catenaccio della sua domesticità vassalla e codarda;

Ma all'ignobile trinità di Giuda, di Kaifas e di Pilato strapperanno i lavoratori d'America ETTOR e GIOVANNETTI;

L'ostinazione beffarda dei sacripanti dell'ordine potrebbe accendere vampe fatali alle molte cose sacre che essi hanno ufficio di custodire.

Non sappiamo minacciare sterilmente, noi; ricordiamo e prevediamo.

Trovera' fortuna?

Giuseppe Casavella il minatore sagace che ha ideato e costruito un apparecchio a prevenire gli scoppi minerari del **grisou** e le stragi conseguenti dei poveri reclusi, rivolge un suo dignitoso appello agli amici perchè l'aiutino a raccogliere mezzi per un grande esperimento pratico decisivo.

Troverà fortuna?

Uhm! Se avesse trovato un congegno per cui — accoppiandosi magari qualche migliaio di minatori periodicamente ogni mese — le compagnie, avessero potuto realizzare anche la più insignificante percentuale di utili, oh, allora, avrebbe trovato entusiasmi quattrini e protettori.

Se avesse scarabocchiato una marcia tripolina e l'avesse dedicata a Gennariello od a Banca Romana, sarebbe cavaliere, sarebbe il beniamino del console ed il pupillo del prominentume quattrinaio.

Egli ha applicato invece mezzo secolo d'esperienze e quindici anni di studi a prevenir le stragi del **grisou**, a salvar dall'ecatombe i forzati della miniera!

Chi ha mai dato un valore alla maraglia che ripullula inesausta? Ha mai avuto un brivido per la propria esistenza il minatore stesso per cui la vita non ha raggi d'aurore né sorrisi di speranze?

Noi facciam posto coi più fervidi auguri all'invito del Casavella, ma non sappiamo nascondere il nostro scetticismo sfiduciato: la vita umana è sacra ed inviolabile soltanto quando è quella degli illustri inutili o dei ladri fortunati.

AMICI,

Non sono uno scienziato chea bbia sfondato i calzoni sulle panche della scuola, né feci lo studio e gli esperimenti nei gabinetti ricchi di strumenti dell'apparechio che presento al vostro esame ed alla vostra considerazione, ma sono un semplice minatore che, passati gli anni più belli nel profondo nero-delle viscere della terra,